

Commento alla lettura quotidiana:

Tobia

Tobia 1

Il racconto di Tobia si colloca a Ninive (Mesopotamia) attorno al 720 a.C.

Tobi è un israelita fedele a Dio. Fedele a Dio quando era nell'alta Galilea (prima della grande deportazione di Israele) in mezzo a fratelli caduti nell'idolatria (4.6). Allora soleva andare a Gerusalemme, attento ad osservare le norme del Signore riguardo al tempio (6-7) e riguardo ai poveri (9). Deportato poi a Ninive (con la moglie Anna e il figlio Tobia) egli rimane comunque fedele a Dio: nel tempo della fortuna, quando diviene consulente negli affari del re (12-14); e poi nel tempo della disgrazia, quando è costretto a fuggire nella Media (19).

La giustizia di Tobi si esprime nell'elemosina, intesa come condivisione: pane agli affamati, abiti agli ignudi, onore della sepoltura ai morti uccisi violentemente (16-18).

Chi legge deve "ammirare/imitare" un tale personaggio. La lezione è molto chiara: bisogna essere fedeli a Dio sempre. Anche quando "tutti i fratelli" si allontanano da lui, tu devi essere fedele. Non importa se rimani solo!

Tobia 2

La "giustizia" (fedeltà piena alla Legge di Mosè) si esprime nel rispetto delle celebrazioni liturgiche (in questo caso Pentecoste) anche fuori dalla Terra (1). Ma si esprime ancor più nell'attenzione amorosa ai fratelli poveri, connazionali in esilio. Tobi celebra la festa, ma come "in lutto" perché un fratello è stato ucciso (6-7). Dopo averlo seppellito a suo rischio e pericolo (8) una casualità notturna (10) lo rende progressivamente cieco. Dalla cecità passa alla povertà (10). Dalla povertà alla solitudine: anche la moglie Anna lo mette in crisi, quando gli dice: Com'è che Dio non è con te? Lo si vede da come sei ridotto! (14).

Il brano di oggi vuole mostrarci il giusto "dentro la prova". Ad un certo momento della sua vita tutto va all'incontrario del prevedibile! Cosa sta succedendo? Come si può restare fedeli al Signore?

Tobia 3

Due preghiere drammatiche salgono al Signore: quella di Tobi (1-6) e quella di Sara (7-15). Ad esse fa seguito un unico esaudimento (16-17).

La preghiera di Tobi non è soltanto un grido personale, ma di tutto un popolo: Abbiamo peccato! Tu, Signore, agisci sempre con misericordia e verità (2). Sei giusto in tutto quello che hai fatto (esilio). Io però non ce la faccio più a sentire l'insulto (non soltanto della moglie, ma dei pagani attorno a me!) Prendi la mia vita: è preferibile morire, che vivere così (in esilio).

La preghiera di Sara è quella di una donna che non capisce cosa stia succedendo attorno a lei: le sono venuti a mancare sette mariti in breve tempo! Eppure ha agito secondo la legge di Mosè (15). Meglio morire che vivere così!

La vera prova di Tobi e Sara sta nel fatto che essi camminano secondo la legge di Dio, ma la situazione concreta li condanna alla tristezza e alla disperazione. Solo la preghiera dissipa gli orizzonti di morte, per l'uno per l'altra (16).

Tobia 4

Una sorta di "testamento spirituale" compendia tutta la "giustizia" di Tobi. Amore/onore ai genitori (3-4) e attaccamento ai comandi del Signore (5). La "giustizia" si esprime anzitutto nell'elemosina: essa è il "tesoro o deposito" che rimane per sempre! Ed è anche la vera "offerta a Dio gradita" (7-11). L'unione coniugale va fatta secondo la legge di Mosè preservando il dono della propria fede nella speranza della discendenza (12-13).

"Non fare a nessuno ciò che non piace a te" (15). Aiuta chi è in difficoltà e nel dolore (16-17). Soprattutto affidati al Signore affidandoti alle sue parole (19).

Al figlio Tobia egli comunica che c'è un grande tesoro da ereditare presso il parente Gabael nella Media (20). Ma per Tobia la vera ricchezza sarà il "timore di Dio", cioè "rifuggire da ogni peccato e fare ciò che piace al Signore" (21).

Tobia 5

Il figlio Tobia si dispone a fare quanto il padre ha comandato (1). Andare cioè in un paese lontano a ritirare il denaro depositato presso un parente. Le più ovvie esitazioni del figlio vengono risolte una ad una: una "mano provvidenziale (angelo)" o un "disegno" appaiono chiari già dalle prime righe del libro. Il lettore non avverte alcuna sorpresa, perché sa già tutto! Ma deve leggere lo stesso il racconto per "vedere e imitare" la condotta dei personaggi.

Deve imitare l'obbedienza filiale di Tobia. L'abbandono fiducioso del padre Tobi, ma nello stesso tempo le sue giuste cautele in ordine al compagno di viaggio (l'angelo Raffaele!). E' un israelita? E' di "buona radice"? E' esperto del viaggio? Raffaele non rivela il suo essere (nome), ma assicura la riuscita del viaggio.

Tobi è in pace (meno la moglie Anna) perché sa che il figlio è accompagnato da un "fratello fedele". Dice Cohelet: "Meglio essere in due che uno solo ... perché l'uno rialza l'altro" (4,9).

Tobia 6

Nel lungo viaggio verso la regione della Media avvengono due fatti importanti: il pesce e l'annuncio del matrimonio con Sara. Il pesce del fiume Tigri tenta di fermare il cammino di Tobia (infatti lo afferra al piede!). Ma viene preso! Anzi il fiele, il cuore e il fegato del pesce saranno elementi di guarigione per Tobi e Sara. Il resto (tolte le viscere) servirà da cibo per il lungo viaggio (6-9). Dio, col suo angelo, sostiene il cammino di Tobia verso la salvezza e trasforma i pericoli in aiuto provvidenziale (confronta questo particolare con il cammino dell'Esodo).

L'annuncio di matrimonio. Tobia apprende che Sara (moglie di sette mariti morti l'uno dopo l'altro) è sua parente, e che secondo la legge di Mosè è lui a doverla sposare con diritto prioritario. L'obbedienza alla legge e alle parole del padre sono la vera guida delle sue scelte. Tobia, prima comprensibilmente impaurito, è del tutto rasserenato... al punto che, senza aver visto Sara, "l'amò e con tutta la sua vita aderì a lei" (19).

L'accento insistente ai "medicamenti" non deve far pensare alla magia. In definitiva, come si vede bene dal testo, Tobia "obbedisce all'angelo" che gli dice di far questa cosa o quest'altra. E' questa obbedienza che dona la guarigione: non c'è fiducia cieca nell'atto in se stesso!

Tobia 7

Il viaggio di Tobia giunge finalmente a Ecbatana, dove abita il parente Raguele e sua figlia Sara. L'accoglienza è calorosa, come deve avvenire tra fratelli. Un lauto banchetto (8) dimostra la verità dell'ospitalità. Ma il vertice del racconto è Sara! Tobia, già innamorato di lei (6,19), la chiede come sua sposa (9). Sara le viene data "secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito" (12). Il grande amore per lei, amore legato all'obbedienza della legge di Dio, fa di quest'incontro un momento originante. Tobia e Sara vivranno dentro alla benedizione e alla pace che solo Dio può dare. Pur vivendo sessualmente il loro matrimonio si accoglieranno come "fratello e sorella" (12), cioè come parte di una famiglia che vive dentro alla grande alleanza (matrimonio) di Dio col suo popolo, alleanza d'amore che costituisce tutti "fratelli e sorelle": una famiglia.

Tobia 8-9

Il "ricordo" delle parole di Raffaele è "memoria" feconda, genera cioè una realtà nuova (così come avviene nell'Eucaristia): viene cacciato e "legato" (8,3) il demonio che era "geloso" di Sara!

La preghiera di Tobia e Sara nella stanza nuziale è un consegnarsi fiducioso alla volontà di Dio. Egli ha voluto che l'uomo non fosse solo, ma avesse un "aiuto simile a lui" (8,6): la donna. Ora Tobia prende Sara "non per lussuria", cioè non in contrasto con la volontà originaria di Dio e manifestata nella Legge, ma con "verità/fedeltà" alla Legge stessa (8,7). Dentro e in obbedienza a

questo disegno essi avranno la gioia di una “discendenza”. Inni di “benedizione” a Dio accompagnano l’avvio del loro matrimonio (8,5.15.16; 9,6). Un matrimonio che non è chiusura, ma dilatazione di rapporti. Infatti, attraverso Sara, i genitori di lei entrano a far parte della famiglia di Tobia, con la loro vita e poi anche con i loro beni (8,21).

Tobia 10

Siamo di nuovo a Ninive nella casa di Tobi. L’attesa del figlio Tobia si fa lunga: è l’ultima “prova” per un padre che può soltanto farsi domande senza risposta (6). La madre guarda sconsolata ogni giorno la via della partenza (2-7). Tobi attende con sofferta fiducia.

Siamo a Ecbatana presso Raguele, padre di Sara. Si deve partire presto! Le parole di congedo non sono di rito. Rivelano piuttosto ciò che è successo. Di ha benedetto un uomo e una donna donandoli l’uno all’altra: sono marito e moglie! Nello stesso tempo però sono fratello e sorella (13). I genitori di Sara consegnano la figlia a Tobia, ma non perdono i rapporti. Anzi diventano papà e mamma ... fratello e sorella di Tobia (13). La famiglia si è fatta più grande, senza schiacciare la nuova identità che Dio ha benedetto.

L’ultima parola di Edna a Tobia ricorda il dono, ma si fanche “femminile” ammonizione: Ti consegno Sara, ma tu non farla soffrire in nessun giorno della tua vita! (13)

Tobia 11

La “prova” di Tobi ha termine: “Dio mi ha colpito, ma ora io vedo Tobia mio figlio” (14). L’esito del racconto sembra essere proprio questo: Tobi, per grazia di Dio, “vede il suo figlio”. Cioè Dio gli dà di vedere una “discendenza” che continuerà a lodare il Signore e a sperare nella sua venuta. Il dono grande di Sara, divenuta sposa del figlio, va ad aumentare l’inno di benedizione al Signore (14ss) e la gioia che si estende a tutta la città (18).

Comprendere la propria storia come “prova”, cioè come una conduzione sapiente della mano di Dio, è un grande dono. E’ il segno più vero della nostra fede. Per questo, nella fede, Dio va benedetto sempre!

Tobia 12

Dio è intervenuto nella storia di Tobi e Tobia: Raffaele è “mandato da Dio e a lui ritorna” (14.20). Egli ha compiuto le opere di Dio, e cioè ha condotto sano e salvo Tobia, ha guarito sua moglie, è andato a prendere il denaro, ha guarito Tobi (3). Cosa dare in cambio per un così grande dono? La risposta è duplice. Bisogna benedire Dio narrando sempre le sue opere (17.30). Bisogna anche custodire la parola dell’angelo, eco perfetta della parola di Dio. Così essa ammonisce: fate il bene, pregate, digiunate, siate misericordiosi (7-10). La parola dell’angelo ci ricorda che “Dio è con noi”: quando preghiamo (12), quando usiamo misericordia (12). Ma la sua presenza (proprio perché non si vede) è per noi una “prova”: restiamo nella fede e quindi nell’obbedienza, o ci scoraggiamo?

Tobia 13

L’inno di lode che Tobia eleva a Dio viene “scritto” (1). Lo “scritto” è sostanzialmente la benedizione per le opere che Dio ha compiute e la speranza di salvezza futura nella città di Gerusalemme. La volontà di Dio (lo scritto) è che noi benediciamo e che noi aspettiamo/accogliamo l’adempimento della promessa.

In mezzo ai popoli dove è finito per i propri peccati, Israele deve accogliere la parola del Signore, deve volgersi finalmente a Dio. E allora Dio gli volgerà nuovamente il suo volto. Così il popolo tutto esprimerà la gioia del ritorno a Gerusalemme: la città colpita e amata da Dio. Splendente dei doni del Signore (sarà costruita tutta d’oro!), piena di gioia e di pace attirerà tutti i popoli, perché essa sarà la dimora di Dio. Nella “discendenza che è Gesù, tutto ciò si realizzerà: per Israele e il mondo intero.

Tobia 14

Tobi, vicino già alla morte, trasmette a Tobia la fede nella parola di Dio, la pratica della giustizia/elemosina e l'attitudine alla lode di Dio.

Lo invita a credere a tutto quello che i profeti hanno detto. Essi hanno annunciato la rovina di Gerusalemme e del Tempio, l'esilio, il ritorno dall'esilio e la costruzione di una Gerusalemme gioiosa e unita, ricca dei doni di tutti i popoli (4-7). Hanno annunciato anche la rovina di Ninive e Babilonia (4).

Ebbene, Tobia si comporti da uomo che crede nella parola dei profeti: di fatto esca da Ninive e vada nella Media. Proprio così fece Tobia ...E prima di morire vide l'adempimento della parola del Signore (15-16).

Tobi invita il figlio a vivere la propria fede nell'esercizio della giustizia con l'elemosina. Infatti è l'elemosina/misericordia che conduce alla vita (11).

Alla fine invita ancora ricordare i benefici di Dio e benedirlo. La speranza di Tobi è che Israele e tutti i popoli benedicano il Signore nella Gerusalemme rinnovata dall'amore di Dio (6).